

PADRE, MAESTRO E PASTORE

Massimo Rinaldi Missionario Scalabriniano e Vescovo di Rieti (1924-1991)

PERIODICO DI SPIRITUALITÀ, CULTURA, DOCUMENTAZIONE, STORIA E NOTIZIE PER GLI AMICI DEL SERVO DI DIO MONS. MASSIMO RINALDI

La parola del Servo di Dio Massimo Rinaldi
*In omaggio a S. E. Mons. Delio Lucarelli nel giorno
 della Sua Consacrazione Episcopale, Roma, 6 gennaio 1997*

Epifania 1913 Come andare a Gesù

di MONS. MASSIMO RINALDI

Trascrizione di ANNA MARIA TASSI

Appunti del vescovo Massimo Rinaldi, per l'omelia che tenne nel 1913, per la festa dell'Epifania. Il Servo di Dio, anche in questa occasione, si preoccupa di dare una catechesi semplice, essenziale che non si perde in divagazioni superflue: Dio, la fede che si traduce in opere, il paradiso, la conversione, il peccato, la grazia, la salvezza sono i temi che tratta attingendo all'insegnamento del vangelo.

«L'epifania. Come andare a Gesù oggi, o fratelli, oggi la Chiesa con voci di giubilo ci invita a celebrare devotamente il mistero dell'Epifania, la prima manifestazione di Gesù ai gentili e l'adorazione che egli riceve dai magi nella grotta di Betlem. I magi mossi dalla grazia del Signore, illuminati da una stella di inusitato splendore compresero che era nato l'aspettato riparatore e senza por tempo in mezzo si posero in viaggio per recarsi ad adorarlo ed assicurarsi l'eterna salvezza dell'anima. Oh, piacesse al cielo, al ciel piacesse che questo avvenisse anche di noi, al ciel piacesse che un viaggio divino illuminasse anche le tenebre della nostra mente, e col dono della grazia ci conducesse a Gesù per trovar in lui che è Via, la verità, la vita, la salute e la pace. Per conseguire questo bene infinito noi dobbiamo cercar di conoscere la via, il modo con cui i magi giunsero sicuramente a Dio, e conoscitola dobbiamo prenderla e farla nostra e non altrimenti [J. Sulle ali del pensiero osservate meco, o fratelli, i santi magi, fatevi meco ad osservar la via e il modo che tennero i magi per conoscere Dio. Osservateli. Essi vanno a Gesù con prontezza, con fermezza, con amore, nulla li arresta dall'intrapreso cammino, dal fermo volere di giungere a Dio. Pronti alla chiamata del Signore, fiduciosi nella sua divina bontà, fisso lo sguardo alla benefica stella giungono a Gerusalemme, dove ahimè qual inaspettata sorpresa li arresta. L'amica stella che li ha sino ad ora guidati si cela al loro sguardo. Si occulta la stella ma non per questo vacilla la fede dei fortunati pellegrini, anzi essa si manifesta per noi più forte e sicura. Per la qual cosa essi rimasti privi di quell'insolita luce, ignari del luogo preciso della nascita di Gesù Cristo, senza punto arrossire e temere si presentano ad Erode e gli domandano ove sia nato il Salvatore del mondo. In Betlem di Giuda, è loro

risposto, ed animosi riprendono il loro viaggio, ed ecco, o meraviglia, o bontà del Signore, usciti da Gerusalemme riappare loro la stella che li riconforta della sua luce e li accompagna presso alla culla del nato Messia. La loro fede è la fede viva, è la fede operativa, è la fede perseverante dei Santi, essa riposa in Dio e a Dio si indirizza senza lasciarsi intimorire e molto meno arrestare da qualsiasi ostacolo. Questa è la fede, o fratelli, che dovremmo avere anche noi, o fratelli, una fede che non si lasci intimorire e molto meno arrestare da qualsiasi difficoltà, come ad esempio dal rispetto umano, dalle dicerie del mondo, dai pericoli e dai disagi. Deve esser forte, perché per credere e seguire la verità, la giustizia, per fare il bene, per andare a Dio, per amare la virtù ci vuol la lotta! Il paradiso, o fratelli, che è il compendio di tutti i beni, è la vista intuitiva di Dio, si acquista con la forza, l'ha detto Gesù Cristo medesimo: Caelum vi patitur et violenti rapiunt illud. E S. Filippo Neri con quel suo fare allegro ripeteva: Il paradiso non è fatto per i poltroni. Sciutiamoci dunque, o fratelli, allontaniamoci da noi quella vergognosa apatia religiosa, che tanto ci domina, combattiamo il rispetto umano, calpestiamo il nostro amor proprio, distruggiamo l'egoismo, o fratelli, facciamo il bene con franchezza, cerchiamo Dio ed andiamo a Dio con coraggio e con fermezza e perseveranza. Conosciuta ed abbracciata la vera fede dobbiamo custodirla e custodirla intatta sino alla morte, sino al conseguimento del nostro ultimo fine, Dio. Così fecero i magi, essi cercarono Dio sicuri di trovarlo né vennero meno un istante alla loro fede, e con essa giunsero a Lui e lo trovarono e lo adorarono. Né soltanto lo adorarono con un semplice atto di sudditanza e d'amore ma con i doni ricchissimi dell'oro, dell'incenso e della mirra, per dimostrare, afferma S. Leone,



Il Servo di Dio Massimo Rinaldi

*Gli Atti del Convegno su Massimo Rinaldi
 IL VESCOVO SCALABRINIANO MASSIMO RINALDI.
 UN INTERPRETE DELLA CHIESA DEL NOVECENTO*

Presentazione di Pietro Borzomati

Riportiamo il testo della presentazione di Pietro Borzomati, al volume: Il vescovo scalabriniano Massimo Rinaldi. Un interprete della Chiesa del Novecento. Convegno di Studi Storici e Giuridici, dal titolo: «Il cammino della società civile e religiosa della diocesi di Rieti dall'unità d'Italia al fascismo. Due figure emblematiche: il cardinale giurista Giuseppe D'Annibale e il Servo di Dio Massimo Rinaldi», Roma, 28 marzo-Rieti, 7 e 8 maggio, 18 luglio-Borbona, 17 luglio 1992. Atti (comprendenti le relazioni del convegno relative a Massimo Rinaldi), a cura di GIOVANNI MACERONI, GIORGIO ROSSI, ANNA MARIA TASSI, presentazione di PIETRO BORZOMATI, S.E.I., Torino 1996, collana: I contemplativi nel mondo. Il Borzomati, da esperto altamente competente in materia, sintetizza alcuni aspetti del volume e dà i tratti significativi del Rinaldi, missionario scalabriniano e vescovo, inserito nella problematica sociale, civile e politica del suo tempo.

INIZIATIVE E COMUNICAZIONI

DIOCESI E ISTITUTO STORICO «MASSIMO RINALDI» - RIETI
 CONGREGAZIONE «MISSIONARI DI S. CARLO» - SCALABRINIANI

ATTIVITÀ CULTURALI E NOTIZIE

- Lunedì 1 gennaio 1996**
 - Decreto del vescovo Giuseppe Molinari che «a) - riconosce ed erige l'Istituto Storico "Massimo Rinaldi" in associazione pubblica di fedeli a norma del can. 312 § 3; b) - approva gli Statuti che regolano le attività dell'Istituto (can. 314); c) - nomina cappellano e assistente ecclesiastico Mons. Giovanni Maceroni (can. 317 § 1)» (decreto pubblicato sul «Bollettino Ufficiale della diocesi di Rieti», n. 13, gennaio-settembre 1996, pp. 91-92).
- Domenica 8 settembre 1996, palazzo Sanzi**
 - Spettacolo dedicato a Massimo Rinaldi, organizzato dal Comune di Rieti e dalla Coop. Umbria, dal titolo: «La santità di un reatino. Francesco Rinaldi canta "Monsignor Scarpone". Vita e opere di Massimo Rinaldi vescovo scalabriniano di Rieti (in 8 canzoni)». Introduzione: Mons. Giovanni Maceroni e Dott. Anna Maria Tassi. Diapositive: Domenico Chiodo. Interventi: Coro Voci Bianche «Bambin Gesù», diretto dal maestro Arjan Kripa. Mostra di Pitture: Domenico Lappino, Emilia Valle. Poesie di Rita Jacurino, Vincenzo Marchioni recita, in memoria di Antonio Ceccarelli, socio dell'Istituto Storico, recentemente scomparso, la poesia: «Maggio», dedicata a Mons. Massimo Rinaldi da Antonio Ceccarelli.
- Sabato 14 settembre 1996, chiesa S. Rufo, Centro d'Italia-Rieti**
 - Apertura anno sociale Istituto Storico «M. Rinaldi», 1996-1997 e celebrazione 30° di sacerdozio di mons. Giovanni Maceroni, con la partecipazione dei soci dell'Istituto e dei Cavalieri del Santo Sepolcro di Gerusalemme.
- Domenica, 27 ottobre 1996, Lucca, chiesa di S. Rufo, Centro d'Italia-Rieti**
 - Giornata dedicata agli Scalabriniani Massimo Rinaldi e Giuseppe Marchetti, sul tema: «Un Vescovo illustre ed un prete semplice: due Scalabriniani che hanno saputo mantenere lo spirito missionario all'interno della Chiesa». Relatori: prof. Davide Rovai, prof. mons. Giovanni Maceroni, dott. Anna Maria Tassi. Ricital del Maestro Rinaldi, dal titolo: «Monsignor Scarpone. Vita e opere di Massimo Rinaldi in otto canzoni». Intervento del coro «Arcobaleno» diretto da Cristina Torselli. Organizzazione di Rita Pulvirenti Torselli e Francesco Rinaldi.
- Sabato, 16 novembre 1996, chiesa di S. Rufo, Centro d'Italia-Rieti**
 - Giornata mondiale per i migranti e gli itineranti con il ricordo di Massimo Rinaldi, missionario modello. Conferenza stampa di mons. Giuseppe De Andrea, sottosegretario del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti, con la partecipazione di S. E. mons. Giuseppe Molinari e del sindaco di Rieti, Antonio Cicchetti. Liturgia eucaristica, presieduta dall'arcivescovo mons. Giovanni De Andrea, presidente del Consiglio di Amministrazione della Libreria Editrice Vaticana e vicepresidente dell'ufficio del lavoro della Sede Apostolica, con la concelebrazione di padre Franco Casati, postulatore della Causa di canonizzazione di Massimo Rinaldi, e di sacerdoti soci dell'Istituto storico.
- Sabato 30 novembre 1996, ore 12.00 - Palazzo papale di Rieti**
 - Comunicazione alla Diocesi di Rieti della nomina (9 novembre 1996) del nuovo vescovo S.E. MONS. DELIO LUCARELLI.
- NUOVO POSTULATORE DELLA CAUSA DI MASSIMO RINALDI**
 Il vescovo S. E. Mons. Giuseppe Molinari, il 10 marzo 1996, ha nominato postulatore lo scalabriniano P. Franco Casati. Indirizzo: Via Monte Roggiero, 63 - 00139 ROMA - Tel. 06/8172959
- MUSEO DELLA DIOCESI DI RIETI**
 Il museo diocesano, dove si conservano anche gli abiti prelati di Mons. Massimo Rinaldi, donati dai Padri Scalabriniani, è oggetto di devozione. È aperto al pubblico con il seguente orario: Sabato, ore 10.00-12.00; 16.00-18.00. Domenica, ore 11.00-13.00; 16.00-18.00. Per appuntamenti, tel. 0746/204255 - 204355.
- ARCHIVI UNIFICATI E BIBLIOTECA DELLA CURIA VESCOVILE DI RIETI**
 Gli archivi, principale fonte di documentazione su mons. Rinaldi, sono aperti agli studiosi e per informazioni su Mons. Rinaldi, con il seguente orario: Lunedì, ore 16.00-19.00. Martedì, ore 9.30-12.30, 16.00-19.00. Indirizzo: Archivi Unificati Curia Vescovile, Via Cintia, 83 - 02100 Rieti - Tel. 0746/204255 - Fax 0746/200228.

Massimo Rinaldi, missionario di S. Carlo (la congregazione fondata da mons. Giovanni Battista Scalabrini per l'assistenza agli emigranti), vescovo di Rieti, è stato un contemplativo itinerante nel mondo che si è distinto per scelte spirituali vigorose, una ricca pietà prevalentemente cristologica, un'attenta opera pastorale e sociale in America Latina, in Italia e particolarmente nella sua diocesi, da Padre e Maestro. Le ricerche e gli studi su Rinaldi hanno, inoltre, fatto luce su due aspetti della sua vita molto importanti e, cioè, la sua ferma determinazione di essere realmente povero senza quelle farisaiche ostentazioni che nulla hanno a che fare con la povertà e l'aver assaporato i benefici spirituali di dure penitenze per percorrere più speditamente l'itinerario verso la santità e rendere più proficua la sua testimonianza a favore degli emarginati ed in particolare degli emigranti.

Il vescovo Rinaldi fu uno spirituale, anche se non ha scritto trattati su queste tematiche; uno spirituale che realizzava progetti di alta valenza sociale e religiosa che erano, anche, esortazioni ai cristiani a promuovere tutte quelle iniziative che facilitarono l'annuncio del Regno ma, nello stesso tempo, assicurassero ai derelitti dignità e speranza, giustizia e pane. Egli ha tracciato, insomma, il programma dei contemplativi nel mondo da autentico contemplativo che scopre il Maestro nei poveri abitanti delle foreste brasiliane, negli emigranti o nel proletariato sottosviluppato della Chiesa

reatina. In Brasile, ma anche a Rieti, non ha mai riposato su un letto, non ha posseduto mezzi di comunicazione, ha percorso a piedi chilometri di strada, si è assiso alle mense dei poveri e si è consumato per gli emarginati. Il suo è stato un servizio, che non aveva prospettive egemoniche ma quelle di una condivisione con i derelitti della miseria e delle tribolazioni.

I meriti del vescovo e missionario Rinaldi sono molti e per questo non vanno taciuti: Egli ha assistito i nostri emigranti in America Latina ed ha sfamato le turbe degli emarginati in Brasile, ha promosso un'attenta opera di formazione civile e religiosa nel-

RINGRAZIAMENTI

Si ringraziano sentitamente tutti gli amici del Servo di Dio Massimo Rinaldi: la Diocesi di Rieti, gli Scalabriniani, i gruppi di preghiera, le comunità parrocchiali, religiose e i sirgoli, che, con la loro generosità, aiutarono a portare avanti sia la Causa di Canonizzazione di Mons. Rinaldi sia la pubblicazione del nostro periodico «Padre, Maestro e Pastore».

Si offre disponibilità, a Parrocchie e a Comunità, su appuntamento, per organizzare giornate e gruppi di preghiera sul Servo di Dio Massimo Rinaldi.

MONS. MACERONI E DON NANI SI SONO RECATI IN BRASILE PER VERIFICARE LE TESTIMONIANZE SULLA SANTITÀ DEL VESCOVO REATINO

AD ENCANTADO SULLE ORME DI MASSIMO

Nel centenario delle missioni scalabriniane in Brasile (1896-1996)

di OTTORINO PASQUETTI

«Siamo giunti all'ultima parte del nostro lavoro — avverte mons. Giovanni Maceroni —. Se non proprio alla fine di quest'anno, di certo all'inizio del prossimo, sarà conclusa l'opera del Tribunale ecclesiastico per la causa di canonizzazione del Servo di Dio Massimo Rinaldi. Allora consegneremo tutto il voluminoso carteggio alla Congregazione dei Santi in Vaticano e da quel momento non ci resterà che attendere e pregare perché l'incarico che ci fu dato alcuni anni fa sia valutato e dia i frutti che noi abbiamo coltivato a lungo nei nostri cuori e che vorremmo apprezzati».

Mons. Maceroni ha disfatto le valigie da pochi giorni. Insieme a don Vincenzo Nani, promotore di giustizia della causa di canonizzazione, è stato in Brasile, per ripercorrere le orme che li ha lasciati, nei territori curati dagli Scalabriniani, Massimo Rinaldi durante la lunga missione di dieci anni ed il servizio da parroco dal 1904 al 1910 fra una popolazione povera e derelitta. I due membri del tribunale ecclesiastico diocesano hanno completato la loro missione in una decina di giorni. «È stata compiuta una verifica — ha detto don Nani — che era doverosa. Non potevamo avere soltanto racconti per sentito dire. Bisognava compiere doverosi accertamenti».

«Era anche perché la nostra coscienza riposasse in pace — ha aggiunto mons. Maceroni —. Non è una cosa semplice la responsabilità che il Tribunale porta innanzi a Dio, alla Chiesa ed agli uomini. Si sentiva l'urgenza di completare questi anni di ricerca, di impegni, di ascolto, di approfondimento dell'opera terrena di Massimo Rinaldi, andando a vedere con i nostri occhi ed ascoltare con le nostre orecchie anche di uomini positivi quel che restava della sua storia e della sua umanità in siti così lontani e sperduti».

Ebbene i due preti reatini hanno avuto la sorpresa che di Massimo Rinaldi in Brasile non si è persa memoria, malgrado siano trascorsi tantissimi anni. Anzi li egli gode di già di una fama di santità che il popolo semplice delle campagne e della cittadina di Encantado gli ha riconosciuto.

«Ci è sembrato un segno del Signore scoprire come quello che sapevamo noi per i racconti e le storie in nostro possesso, divenisse man mano realtà sotto i nostri occhi. Assistevamo al miracolo di una vita che si ripete e si dipanava in-

nanzi a noi. Quel luogo della Terra nell'immenso Brasile parla in ogni angolo di Massimo Rinaldi ancora oggi».

Da buon studioso, mons. Maceroni si è scoperto anche diarista. Ha appuntato su di un'agenda man mano e giornalmente fatti, episodi, sensazioni, senza nulla tralasciare. Comincia così il suo racconto scritto con frasi sintetiche ed essenziali: «Siamo arrivati a Porto Alegre alle ore 11,30 provenienti da Rio de Janeiro. È venuto a prenderci all'aeroporto padre Genoir. L'accoglienza è stata festosa e in amicizia, e nel nome del venerabile Giovanni Battista Scalabrini e del Servo di Dio Massimo Rinaldi».

I giorni brasiliani dei due preti reatini passano veloci. Visitano il postulato, che ospita i novizi degli Scalabriniani, cinque in tutto, dove lavorano e studiano insieme, ed ascoltano una conferenza di mons. Maceroni sull'iter del processo diocesano del Rinaldi, a cui sono molto interessati.

La tappa successiva è ad Encantado, parroco don Enio Luiz Bottan. Vicario parrocchiale è padre Ernesto Fabbian.

È la sera del 24 aprile. In programma c'è una conferenza. Parla padre Redovino, racconta di mons. Rinaldi. Ma quei tanti che affollano la sala sanno già. Il museo della cittadina è infatti dedicato al nome del vescovo reatino.

«La fama di santità è molto diffusa — annota mons. Maceroni —. Esiste anche una cappella intitolata a S. Massimo vescovo in onore di Rinaldi. Padre Ernesto Fabbian ha promesso di darci delle fotocopie di scritti del Rinaldi», cosa che poi ha fatto e che dall'esame preliminare risultano assai interessanti.

Il giorno dopo don Nani e mons. Maceroni raggiungono la località di Caravaggio, 150 km da Porto Alegre. «Padre Paolo durante tutto il viaggio ci parla della situazione religiosa del Brasile in cui imperver-

sano tante sette religiose e narra dell'arrivo dei primi emigranti indicandoci i luoghi precisi di passaggio e le loro prime attività. Dalle suore scalabriniane veniamo a sapere che la memoria di Massimo Rinaldi è ancora ricordata per tradizioni tramandate oralmente in famiglia dai genitori ai figli. All'Università di Caxias apprendiamo che è stata data comunicazione per televisione della presenza di don Vincenzo Nani e mia per la causa di canonizzazione del Rinaldi... A Flores Da Cunha l'ex-sindaco della città Raymundo Paviani ci ha confermato che la fama del vescovo reatino è stata sempre nota in mezzo a loro... Siamo andati con Padre Paolo all'Auditorium dell'Università di Caxias per ascoltare le varie relazioni». Un momento importante del viaggio brasiliano è stata la messa del 28 aprile, celebrata alla presenza di tre vescovi e del padre generale degli Scalabriniani [p. Luigi Favero], in cui mons. Maceroni ha preso la parola ricordando i rapporti di Rinaldi con Encantado e con la diocesi di Rieti.

Annota ancora mons. Maceroni: «Nel pomeriggio il dott. Gino Ferri, storico, accompagna me e don Vincenzo al museo civico e nella sala intitolata a padre Massimo Rinaldi. Il giorno dopo padre Paolo Bortolazzi ci accompagna alla Cappella di S. Rocco, costruita da padre Massimo Rinaldi. È venuto ad aprirci un signore anziano che ci ha raccontato che i mattoni venivano fabbricati con l'argilla secondo un metodo insegnato loro dal vescovo». Mons. Maceroni è attento. Registra ogni dichiarazione sul suo diario. Altre ne registra al magnetofono. Poi scatta fotografie, documenta luoghi ancora intatti come li lasciò Rinaldi, una poverissima casa di tavole di legno, appunta considerazioni, sviluppa concetti.

«C'è anche chi parla di miracoli. Chiprega ogni sera il Santo Vescovo, chi insomma non ne può scordare la bontà e l'opera spesa per i poveri». Adesso bisognerà



La "chiesa madre" di San Pietro, a Encantado (Rio Grande do Sul, Brasile), al cui ammodernamento cooperò, nei primi del '900 p. Massimo Rinaldi (foto di Hugo Peretti, donata da Gino Ferri)

sviluppare ed ordinare questa mole di documentazione, mentre a giorni bussa alle porte l'importante appuntamento della presentazione di un libro in cui sono raccolti tutti gli atti dell'ultimo convegno tenuto sul Rinaldi. L'opera è a cura di mons. Giovanni Maceroni, Giorgio Rossi e suor Anna Maria Tassi. C'è a presentazione del prof. Pietro Borzomati, curatore dell'intera collana della SEI.

I vecchi che lo conobbero

DORMÌ SU UN SERPENTE CAMMINÒ SUL FIUME

Martino De Conto ha 92 anni. È di Encantado. Testimonia di aver conosciuto Massimo Rinaldi e ne ha dato le prove. Martino è lucido e chiaro quando si esprime. Ripete che padre Massimo era buono e santo. «Tutte le sere prego per lui e gli chiedo di aiutarmi. L'ho fatto da sempre. Qui ne parlano ancora tutti».

Mons. Maceroni appunta quel che rammenta il vecchio: «Ricordo che padre Massimo a tarda sera si recava in casa Bratti (ancora esistente) dove c'era una schola cantorum. Dopo le esercitazioni egli tornava alla canonica. Avvenne che un giorno due giovani caluniarono il padre. Ma poi pentitisi del male che stavano facendo, confessarono pubblicamente le loro malefatte. Il Padre Massimo li perdonò generosamente».

C'è ancora il racconto di un episodio singolare. Lo

stesso padre Massimo era andato a celebrare messa ad Antagorda, a cinquanta chilometri dalla città. Si apriva la strada con un machete e di notte usava una lampada a petrolio. Al ritorno si fece tradire e dovette dormire in un bosco.

Roberta Agostini, 88 anni, racconta: «Posò la testa su di un oggetto molle. Gli parve anche caldo. Al mattino scopri che era il corpo di un grosso serpente vivo». Altra testimonianza, questa volta raccolta diret-

tamente dalla gente. «Cosa vogliono realmente intendere i popoli che ricordano, quando dicono che il padre Massimo attraversò il grande fiume passando letteralmente sopra l'acqua?». «Egli passò sopra l'acqua, mi hanno ripetuto. Ed io l'ho fedelmente annotato», precisa mons. Maceroni.

OTTORINO PASQUETTI

(da «Frontiera», del 25 maggio 1996, per concessione dell'Autore)

Gli Atti del Convegno su Massimo Rinaldi

IL VESCOVO SCALABRINIANO MASSIMO RINALDI. UN INTERPRETE DELLA CHIESA DEL NOVECENTO

Presentazione di Pietro Borzomati

CONTINUAZIONE DA P. 1

l'antico e nel nuovo mondo additando ad esempio nel servizio alla patria uno dei momenti più qualificanti per la evoluzione del territorio e della comunità e si è sempre attestato accanto agli ultimi, non come benefattore ma da fratello e da povero. La contemplazione e la spiritualità lo hanno spinto all'azione sociale e religiosa, all'essere autentico missionario scalabriniano sempre e dovunque. Per questo Massimo Rinaldi è stato un protagonista dei nostri tempi che ha realmente contribuito all'evoluzione della società attraverso una instancabile opera assistenziale, caritativa, formativa che non può essere sottovalutata se si vogliono ricostruzioni realmente serene del passato e che la ricerca nulla tralasci od ometta per scelte ideologiche che, in realtà, nulla hanno a che fare con la ideologia.

La presentazione di Giorgio Rossi mi esime dal soffermarmi sulle diverse relazioni, ma è doveroso osservare che questi studi sono frutto di profonde ricerche e presentano acute riflessioni su Rinaldi e le località dove ha operato. Ha scritto Lorenzo Chiarinelli che il vescovo Rinaldi fu «missionario essenzialmente con la originalità del suo stile di vita» e che «ha percorso il nuovo slancio missionario della chiesa del Vaticano II». Maurizio Guasco a sua volta ha rilevato che negli scritti di Rinaldi si riscontrano «due preoccupazioni destinate a diventare nei decenni successivi elementi portanti della riflessione pastorale e teologica: la disomogenea distribuzione del clero e la riscoperta del volto missionario della Chiesa». Sono due osservazioni molto significative che attestano le vere finalità del contemplativo nel mondo il cui donarsi non ha limiti territoriali, in quanto il suo respiro è «universale» così come quello della Chiesa di Roma, in particolare oggi, alle soglie del Duemila.

PIETRO BORZOMATI *

* Ordinario di storia contemporanea, e preside della facoltà di lingua e letteratura italiana dell'università per stranieri di Perugia



Abitazione in legno, rimasta nello stato originale, costruita intorno al 1880 da Giovanni Bratti. Padre Massimo Rinaldi, frequentava questa casa per alcune attività pastorali (foto di Giovanni Maceroni)

Un nuovo vescovo nella storia della diocesi di Rieti, patria e cattedra del Servo di Dio Massimo Rinaldi

MONS. DELIO LUCARELLI MARCHIGIANO, DI FANO NUOVO VESCOVO DI RIETI

di GIOVANNI MACERONI*

Annuncio

Il papa Giovanni Paolo II, con la bolla firmata il 9 novembre 1996, ha nominato mons. Delio Lucarelli vescovo di Rieti. La comunicazione alla diocesi, tramite il collegio dei consultori, è stata data a Rieti, nella sala di ricevimento del vescovo, sabato 30 novembre 1996, alle ore 11,30, da S. E. Mons. Giuseppe Molinari, predecessore del Lucarelli nella Chiesa reatina (30 settembre 1989-16 marzo 1996), e, dal 16 marzo 1996, amministratore apostolico di Rieti e arcivescovo coadiutore di L'Aquila. L'annuncio è stato esteso, a mezzogiorno, mentre suonavano a festa le campane della cattedrale basilica di Rieti, ai giornalisti invitati per la diffusione per mezzo della stampa, della radio e della televisione. Mons. Delio Lucarelli sarà consacrato vescovo dal papa, nella basilica di S. Pietro, il 6 gennaio 1996 nella festa Epifania, insieme ad altri undici sacerdoti, tra cui alcuni della Segreteria di Stato ed altri dell'Albania. Il nuovo vescovo di Rieti ha scelto uno stemma, che richiama la sua vocazione di sacerdote, aperto ai problemi dell'evangelizzazione dei popoli, e la sua città, Fano, ubicata sul mare: nella parte superiore si vede il Vangelo, in campo rosso; nella parte inferiore, una rete, in campo azzurro che rappresenta il mare; per motto si leggono le parole che disse il pescatore Pietro, deluso di non aver preso alcun pesce, a Gesù: «In verbo tuo» (sulla tua parola [getterò] la rete). Notiamo una analogia tra lo stemma di mons. Lucarelli e lo stemma della città di Rieti, perché nella base inferiore di quest'ultimo è rappresentato un lago azzurro con una rete e tre pesci. Notiamo un'altra analogia anche con lo stemma di un predecessore di mons. Lucarelli, Massimo Rinaldi, missionario calabrianiano, vescovo di Rieti dal 1924 al 1941, oggi Servo di Dio; il Rinaldi, nel quarto sinistro, in basso, del suo stemma, volle il mare su cui fece dipingere una nave con una stella che indicava le terre di missione. Il mare, con una nave, è anche presente nello stemma di un conterraneo di mons. Lucarelli, il pesarese Saverio Marini, vescovo di Rieti dal 1779 al 1813.

Scheda biografica di mons. Delio Lucarelli

Il neoletto, Sua Eccellenza Mons. Delio Lucarelli, proviene dalla diocesi di Fano-Fossombrone-Cagli-Pergola; ha 57 anni, è nato a Fano, in provincia di Pesaro, il 24 novembre 1939; ha compiuto gli

studi nei seminari vescovile e regionale di Fano; ha ricevuto l'ordinazione sacerdotale il 29 giugno 1965; ha conseguito la licenza in teologia a Roma, nella Pontificia Università Lateranense. Mons. Delio Lucarelli ha esercitato, nella sua diocesi di origine, il ministero di vice-parroco, a Lucrezia (frazione di Cartoceto, PS), dal 1965 al 1967, e a S. Michele al Fiume (PS), dal 1967 al 1970; ha prestato la sua opera anche nell'arcidiocesi di Ancona, come viceparroco festivo, nella parrocchia di S. Maria delle Grazie, in Ancona, dal 1971 al 1976, e a Falconara, dal 1976 al 1981. È stato Animatore nel Seminario Regionale di Fano, dal 1970 al 1972, e successivamente, per sedici anni, dal 1972 al 1988, Prorettore e quindi Rettore, nel medesimo seminario; ha condotto alla consacrazione sacerdotale circa 150 suoi alunni, tra secolari e religiosi. Il papa Giovanni Paolo II, in riconoscimento dei suoi meriti, il 13 giugno 1978, lo ha nominato Suo cappellano, conferendogli il titolo di «monsignore». Il nuovo vescovo, dal 1988 al giorno della sua nomina alla cattedra reatina, per otto fecondi anni, ha operato a Roma, presso la «Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli», nel «Supremo Comitato delle Pontificie Opere Missionarie della Propagazione della Fede, di San Pietro Apostolo, della Santa Infanzia e della Unione Missionaria», come segretario nazionale della Pontificia Opera di San Pietro Apostolo, che cura i futuri sacerdoti delle chiese giovani, ed ha avuto modo di incontrare, nei suoi viaggi in alcuni paesi dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina, migliaia di seminaristi; ha ricoperto, nelle Pontificie Opere Missionarie, gli incarichi di Responsabile del personale, di Ammi-

nistratore generale e, in questi ultimi mesi, di Vice-direttore nazionale. Nell'anno accademico 1991-'92, è stato Rettore *ad interim* del Pontificio Collegio Missionario Internazionale di San Paolo Apostolo.

Vescovi marchigiani, predecessori di Mons. Delio Lucarelli, nella diocesi di Rieti

Vincenzo Ferretti (1775-1779)

Vincenzo Ferretti era nato ad Ancona il 9 marzo 1740, dalla nobile famiglia dei conti Ferretti; conseguì il dottorato nell'uno e nell'altro diritto, nell'università di Bologna; fu canonico, provicario generale e consultore del Santo Ufficio, nella diocesi di Ancona; il papa Pio VI, il 17 luglio 1775, lo promosse vescovo della Chiesa reatina; fu consacrato a Roma, il 23 dello stesso mese dal cardinale Pallavicini. Resse la Chiesa reatina per quattro anni finché fu trasferito nella diocesi di Rimini nel settembre 1779.

Vincenzo Ferretti, nella relazione *ad limina* del 6 giugno 1779, ricorda gli sforzi risultati inutili dei suoi antecessori per l'indizione del sinodo che non si convocava più da trent'anni; tuttavia, nel novembre 1778, aveva indetto il sinodo, ma il trasferimento alla Chiesa di Rimini arrestò l'opera intrapresa. Il Ferretti cercò di porre ordine negli archivi, preziosi strumenti per il governo della diocesi.

Saverio Marini (1779-1813)

Saverio Marini, di famiglia patrizia, era nato nella città di Pesaro il 12 aprile 1728; conseguì il dottorato in filosofia, teologia e nell'uno e nell'altro diritto nell'università di

Fano, nel collegio Nolli; ricoprì, nella diocesi di Pesaro, gli uffici di canonico teologo, di vicario capitolare, di provicario generale e di esaminatore sinodale; fu nominato vescovo di Rieti, il 20 settembre 1779; fu consacrato a Roma dal cardinale Pallavicini il 26 settembre 1779 e venne a Rieti il 29 novembre del medesimo anno. Impose il suo episcopato con una generale riorganizzazione della diocesi, basata sull'istruzione religiosa e sull'elevazione culturale e sociale di tutto il popolo, ricordando che l'ignoranza porta alla rovina. Preparò il testo del sinodo che non poté celebrare per la difficile situazione politica del tempo. Il Marini andò alla radice dei problemi soprattutto per il seminario, struttura eminentemente culturale e strumento di governo dal punto di vista dell'impostazione di una pastorale adeguata a tempi di profondi mutamenti. Il Marini, spinto dalla necessità di ospitare tutti gli alunni, che dal numero di circa ottanta intorno al 1783 aumentarono nell'ultimo decennio del secolo fino a superare il numero di cento, riprese il progetto del vescovo Giovanni De Vita per l'ampliamento dell'edificio. Durante la Repubblica romana del 1798-'99, fu cacciato dalla diocesi; tornato a Pesaro dopo 50 giorni di esilio si accinse al restauro del seminario, quasi distrutto dagli invasori, che tornò presto alla precedente prosperità. Saverio Marini morì il 6 gennaio 1813 nel palazzo vescovile all'età di quasi 85 anni; aveva governato la diocesi per 33 anni e tre mesi, secondo, nella durata dell'episcopato reatino, solo a Dodone, che nel basso medioevo resse la diocesi per 44 anni dal 1137 al 1181.

Gabriele Ferretti (1827-1833)

Gabriele Ferretti era nato ad Ancona il 31 gennaio 1795, da antica famiglia patrizia. Era consanguineo di Giovanni Maria Mastai Ferretti, il futuro Pio IX. Conseguì la laurea in teologia; completò la sua formazione con gli studi di diritto canonico e civile. Fu nominato vescovo di Rieti, il 21 maggio 1827, all'età di trentadue anni; fu consacrato a Roma il 27 maggio 1827 dal cardinale Carlo Odescalchi. Lasciò la diocesi di Rieti nel luglio 1833, perché inviato come Nunzio Apostolico a Napoli. Nell'ottobre 1837 fu nominato arcivescovo di Fermo dove ebbe a soffrire amarezze per la difesa del potere temporale. Il cardinale Gabriele Ferretti morì a Roma il 13 settembre 1860, fu sepolto nella chiesa dei Cappuccini dei quali era stato cardinale protettore.

Francesco Amadio (1880-1889)

Francesco Amadio nacque a Montedinove, diocesi di Montalto Marche (AP), il 15 settembre 1913. Studiò teologia nel seminario regionale di Fano; conseguì la laurea in lettere nell'università «Studium Urbis» di Roma. Fu pro-

fessore e rettore nel seminario di Montalto Marche; fu eletto vescovo titolare di Forconio e ausiliare di Valva e Sulmona, l'11 aprile 1967; fu consacrato l'11 giugno successivo; il 27 giugno 1971 divenne amministratore apostolico e coadiutore di Valva e Sulmona con diritto di successione. Il 29 gennaio 1972 divenne vescovo di Valva e Sulmona. Fu nominato vescovo di Rieti il 14 maggio 1980 e fece l'ingresso in diocesi il 28 giugno 1980. A Rieti unificò e riaprì al pubblico, nel 1983, gli archivi della diocesi; scrisse alcune lettere pastorali; organizzò le missioni per l'VIII centenario della nascita di S. Francesco d'Assisi, a conclusione delle quali invitò e ospitò, il 2 gennaio 1983, a Rieti, il papa Giovanni Paolo II; restaurò il salone papale. Abdicò alla diocesi, per raggiunti limiti di età, il 30 settembre 1989.

Vescovi reatini nelle diocesi delle Marche

Giovanni Francesco Capelletti (vescovo di Fabriano (AN) e Matelica (MC) dal 1800 al 1806, vescovo di Ascoli Piceno dal 1806 al 1831)

Giovanni Francesco Capelletti nacque a Rieti il 14 giugno 1762; conseguì il dottorato in teologia; fu canonico della cattedrale di Rieti. Fu eletto, l'11 agosto 1800, vescovo della diocesi di Fabriano e Matelica, vacante da circa quattro anni; ricevette la consacrazione episcopale a Roma, il 17 agosto 1800, dal cardinale reatino Ippolito Antonio Vincenti Mareri. Giovanni Francesco Capelletti fu trasferito da Fabriano alla diocesi di Ascoli Piceno, il 26 agosto 1806; morì nella residenza vescovile il 9 dicembre 1831.

Timoteo Maria Ascensi (vescovo di Rieti dal 1824 al 1827, vescovo della diocesi di Osimo e Cingoli dal 21 maggio 1827)

Timoteo Maria Ascensi, dell'ordine dei Carmelitani Calzati, era nato a Contigliano, in diocesi di Rieti, il 7 aprile 1750; fece il noviziato nel convento dei Carmelitani di Ascoli; fu maestro di teologia morale, superiore generale e visitatore apostolico del suo ordine; insegnò filosofia nel seminario di Ascoli; fu predicatore affermato. Fu promosso alla cattedra reatina il 24 maggio 1824, all'età di 74 anni; fu consacrato a Roma, il 27 maggio 1824. L'Ascensi conosceva la diocesi non solo perché nativo di Contigliano ma anche perché nel periodo della soppressione napoleonica delle corporazioni religiose del 1810 era stato iscritto alla Chiesa reatina in qualità di chierico beneficiario della cattedrale. Lasciò la diocesi di Rieti il 24 aprile 1827; fu promosso alla Chiesa di

Osimo e Cingoli il 21 maggio 1827; fu designato cardinale nel novembre del 1828, ma morì il 7 dicembre successivo, otto giorni prima di ricevere la porpora cardinalizia.

Francesco Tiberi, cardinale, (vescovo di Iesi (AN), dal 1832 al 1836)

Francesco Tiberi nacque a Contigliano, in diocesi di Rieti; ricevette il diaconato, con dispensa apostolica, la domenica 5 novembre 1826, dal vescovo di Rieti, suo conterraneo, Timoteo Maria Ascensi, nella cappella del palazzo vescovile; il 12 novembre 1826 fu promosso all'ordine del prebiterato; era già arcivescovo di Atene in *partibus infidelium* e nunzio apostolico presso il re di Spagna; fu dichiarato cardinale il 2 luglio 1832, insieme ad altri sei, tra i quali il reatino Benedetto Capelletti. Il Tiberi, nello stesso giorno, 2 luglio 1832, fu nominato vescovo di Iesi; il 18 maggio 1836 lasciò la diocesi di Iesi. Morì a Roma nella notte tra il 28 e il 29 ottobre 1839.

Francesco Canali (vescovo di Pesaro dal 1839 al 1846)

Francesco Canali, patrizio reatino, era nato a Rieti, il 24 febbraio 1788; ricevette il presbiterato, il 14 marzo 1812, dal vescovo pesarese Saverio Marini, nella cui patria, un giorno, sarebbe andato come vescovo. Svolsse, nella diocesi di Rieti, i compiti di canonico della cattedrale basilica, di esaminatore prosinodale, di vicario generale e di visitatore del cardinale Benedetto Capelletti, vescovo di Rieti. Il Canali, il 30 settembre 1834, fu nominato vescovo titolare di Augustopoli e divenne coadiutore del cardinale Carlo Odescalchi nella diocesi suburbicaria di Sabina; ricevette la consacrazione episcopale a Roma, il 5 ottobre 1834; fu trasferito nella diocesi di Pesaro l'8 luglio 1839 e fece l'ingresso nella nuova sede il 7 agosto 1939; morì a Pesaro, il 5 settembre 1846, dopo sette anni di saggio governo. Amò i Pesaresi e ne fu riamato.

Benedetto Capelletti, cardinale (Governatore di Macerata e di Pesaro-Urbino)

Benedetto Capelletti, reatino, di antica famiglia patrizia, nacque a Rieti il 2 novembre 1763. Fu nominato cardinale il 17 dicembre 1832; fu vescovo di Rieti per un solo anno, dal 29 luglio 1833 al 15 maggio 1834; ricevette la consacrazione episcopale il 15 agosto 1833; fu benefattore generoso della sua città natale. Benedetto Capelletti non fu vescovo nelle Marche, ma, prima dell'episcopato, fu inviato dal papa Pio VII a governare la delegazione apostolica di Macerata, poi quella di Pesaro e Urbino; a Urbino restaurò il palazzo ducale, inoltre fece alcuni lavori a Pesaro e a Senigallia. Nel 1829 si trasferì a Roma di cui era stato nominato governatore. Morì a Rieti il 15 maggio 1834.



Mons. Delio Lucarelli, di Fano (PS), nuovo vescovo di Rieti dal 9 novembre 1996

*La parola del Servo di Dio Massimo Rinaldi
In omaggio a S. E. Mons. Delio Lucarelli nel giorno della
Sua Consacrazione Episcopale, Roma, 6 gennaio 1997*

EPIFANIA 1913. COME ANDARE A GESÙ

CONTINUAZIONE DA P. 1

anche coll'opera la fede che avevano nel cuore. Ecco dunque, o fratelli, ecco il cammino che noi dobbiamo tenere per andare a Gesù, quello della fede ma di una fede viva, operativa, perseverante che non consiste in parole, ma in opere, ed in opere virtuose e sante, che siano la manifestazione, il frutto di quella fede che vince ogni ostacolo specialmente il rispetto umano, l'amor proprio e la superbia. Dio, o fratelli miei, Dio vuol da noi doni, cioè fatti e non parole. Non qui dicit: Deus, Deus meus, sed qui facit voluntatem Patris mei intrabit in regnum Dei. Non chi dice Dio, Dio mio, afferma Gesù Cristo, ma chi fa la volontà del padre mio entrerà nel regno dei cieli, e voleva dire, non chi si protesta di credere in Dio, ma colui che veramente ama e serve il Signore arriverà a Dio, ne godrà la vista intuitiva e meriterà in premio il paradiso. Erode, a somiglianza di quei peccatori che dicono dicono di volersi convertire e poi non si convertono mai, Erode disse ai magi di voler andare a Gesù, lo disse, ma in realtà non vi andò. I magi, al contrario, lo dissero e lo fecero. Vidimus et venimus, et venimus cum muneribus. Noi, dissero essi ad Erode, noi abbiamo veduta la stella di Dio e siamo venuti ad adorarlo portando dei doni. Vidimus stellam eius in oriente et venimus cum muneribus adorare Dominum. Queste parole, o cari uditori, queste parole del S. vangelo fissiamole bene in mente se vogliamo veramente andare a Gesù e trovare in lui luce e conforto, e quando Egli ci invita a sé non stiamo in forse, non aspettiamo il domani, non temiamo il rispetto umano, non facciamo troppo affidanza colla vita e col tempo, non abusiamo troppo della misericordia del Signore. Quando Egli ci chiama leviamoci e diciamogli con i Santi magi, vidimus et venimus. Signore abbiam veduto e siamo venuti. Signore abbiamo conosciuta la vostra bontà ed eccoci a voi, eccoci a voi come i magi, cum muneribus, eccoci a voi con doni, cioè con opere, o fratelli, virtuose e sante, eccoci a voi coll'oro della carità, coll'incenso della preghiera, colla mirra dell'adorazione, e sopra tutto coll'ossequio della nostra mente e del nostro cuore, cioè col fermo volere di non volerli separare mai più da voi. Per riuscire in questo nostro dovere, o fratelli, per esser costanti in questa promessa dobbiamo imitare i Santi magi. Essi, dopo aver trovato Gesù, dopo averlo adorato, avvertiti dall'angelo ritornarono al loro paese per altra via, et per aliam viam reversi sunt in regionem suam. Similmente noi dopo esserci riconciliati con Dio, battiamo altra via, cioè teniamo una vita diversa da quella di prima, camminiamo per una via che ci tenga lontani dal pericolo, dall'occasione di ricadere, affinché non ci accada quello che afferma lo Spirito Santo: perire, qui amat periculum in illo peribit: chi ama il pericolo perirà. Dopo esserci riconciliati con Dio fuggiamo le occasioni e perseveriamo nel bene, cioè nell'unione, nella pace con Dio sino alla fine e ci salveremo, giusta la promessa stessa di Gesù Cristo. Qui perseveraverit usque ad finem hic salvus erit. Chi persevererà nel bene sino alla fine sarà salvo».

MASSIMO RINALDI

(Archivio vescovile di Rieti, fondo Vescovi, Massimo Rinaldi, busta n. 2, Prediche e discorsi, fasc. n. 13, L'Epifania e domeniche avanti e dopo l'Epifania)

MONS. DELIO LUCARELLI MARCHIGIANO, DI FANO NUOVO VESCOVO DI RIETI

CONTINUAZIONE DA P. 1

Vescovi reatini nelle diocesi delle Marche

Lucio Crescenzi

(vescovo di Fabriano e Matelica dal 1945 al 1960)

Lucio Crescenzi, figlio di Luigi e di Olimpia Palma, era nato a Monteleone Sabino (Rieti) il 26 marzo 1892; studiò nel seminario vescovile di Rieti e completò gli studi nel pontificio seminario regionale di Assisi; fu ordinato sacerdote il 21 novembre 1915; fu canonico teologo della cattedrale basilica di Rieti. Operò nel seminario vescovile di Rieti, come dichiarò il 30 maggio 1955, il vescovo di Rieti Raffaele Baratta, «dal 1920 al 1929 in qualità di Vicerettore e Professore e dal 1929 al 20 Gennaio 1945 in qualità di Rettore e Professore [...]». Si distinse per il suo impegno sacerdotale e culturale durante l'episcopato di Massimo Rinaldi (1924-1941), operando, oltre che nel seminario, nell'Azione Cattolica, nella collaborazione al settimanale del Rinaldi, «L'Unità Sabina», nei Ritiri di Perseveranza, nell'Opera delle Chiese Povere, nella cappellania del Convitto S. Paolo di Rieti; fu nominato prelado domestico di Sua Santità; fu promosso, in data 18 gennaio 1945, vescovo

titolare di Farsalo e Amministratore Apostolico di Fabriano e Matelica; non ebbe subito il titolo vescovo di Fabriano perché il papa, Pio XII, concedette all'immediato predecessore del Crescenzi, mons. Luigi Ermini, che aveva guidato la diocesi di Fabriano e Matelica dal 1921, l'onore di mantenere il titolo di vescovo della stessa diocesi. Mons. Lucio Crescenzi fu consacrato nella cattedrale basilica di Rieti, l'11 marzo 1945, dal cardinale Federico Tedeschini, assistito da Benigno Luciano Migliorini, vescovo di Rieti, e da Felice Bonomini, vescovo di Terni e Narni; fece l'ingresso a Fabriano il 18 marzo 1945. Mons. Crescenzi organizzò il suo programma pastorale sulle orme di mons. Massimo Rinaldi, suo vescovo nella diocesi di Rieti: fece rivivere il settimanale diocesano «L'Azione», che era stato soppresso durante il fascismo, e il «Bollettino Ufficiale» della diocesi; ampliò il seminario, procurò proventi per i seminaristi poveri, sistemò una villa per le ferie estive dei seminaristi; incrementò l'adorazione eucaristica; organizzò le missioni; diede impulso all'Azione Cattolica in tutti i suoi rami; fece sorgere in molte parrocchie gli asili d'infanzia; attuò il progetto della fondazione «Marchegiani», istituendo l'omonimo orfanotrofio. Morì, dopo 15 anni di operoso episcopato, a Roma, nella clinica «Bastianelli», il 19 febbraio 1960; la salma fu portata a Fabriano per i funerali e sepolta temporaneamente nel cimitero comunale, in attesa che fosse pronta la tomba nella cripta di S. Romualdo.

* GIOVANNI MACERONI

* Delegato vescovile per i beni culturali della Diocesi di Rieti



Buon Natale

con Massimo Rinaldi

«Venite dunque, o fratelli, venite meco intorno a Gesù, avviciniamoci a lui, contempliamo le sue grazie, ammiriamo il suo amore, fortifichiamo la nostra debolezza, offriamogli i nostri cuori e preghiamolo che si degni di stringerli al suo, di renderli come il suo miti e mondi, ricchi di quel fuoco di carità che egli venne dal cielo ad accendere in terra e di renderli partecipi di quella pace che gli angeli annunziarono ai pastori di Betlem e che egli venne a donare al mondo» (MASSIMO RINALDI, *Natività di nostro Signore Gesù Cristo. Anno 1901, in «Padre, Maestro e Pastore», 7 dicembre 1994*)

PREGHIERA

Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo, noi ti ringraziamo di aver donato alla tua Chiesa un Pastore come Massimo Rinaldi. Con illuminato zelo, grande pietà, bontà esemplare ed inarrivabile passione missionaria, Egli ha condotto il suo popolo sulla strada del tuo Regno di pace, di giustizia e d'amore. Per onorare la sua memoria, suscita nella tua Chiesa Sacerdoti, Diaconi, Religiosi e Religiose secondo il tuo cuore e fa' di noi tutti, laici e laiche cristiani, dei testimoni autentici e responsabili della Buona Novella portata al mondo da Gesù, nostra luce e nostra gioia. Amen

PREGHIERA PER CHIEDERE GRAZIE

Eterno Padre, per i meriti dei Cuori Sacratissimi di Gesù e Maria degnati di glorificare in terra l'umile tuo Servo Massimo Rinaldi, con l'esaudire le preghiere di noi che fiduciosi lo invociamo. In particolare chiediamo... Pater, Ave, Gloria (+ Giuseppe Molinari, vescovo di Rieti).

Per richieste di immagini, biografie, per relazioni di grazie ricevute rivolgersi a: S. E. Mons. Delio Lucarelli, vescovo di Rieti, o a Mons. Giovanni Maceroni, Curia vescovile - Via Cintia, 83 - 02100 Rieti - tel. 0746/204355; 204255. Fax: 0746/200228

Chi desidera contribuire alle spese inerenti alla Causa di canonizzazione del Servo di Dio Massimo Rinaldi, può usare il conto corrente postale n. 10068021 intestato a: Istituto Storico «Massimo Rinaldi», settore Causa di canonizzazione, Curia Vescovile, Via Cintia, 83 - 02100 Rieti.

GRAZIE RICEVUTE

PER INTERCESSIONE DEL SERVO DI DIO
MASSIMO RINALDI

MIO MARITO ARACLIDES PERETTI SI ERA ALLONTANATO
DALLA CHIESA E DAI SANTI SACRAMENTI

Encantado 3 novembre 1996

Ill. mo Signor Mons. Giovanni Maceroni,

sono Flora Santa Bratti Peretti. I miei nonni sono venuti dall'Italia; mio nonno paterno, Giovanni Bratti, venne da Longarone (Belluno), e il nonno materno, Giuseppe Pederiva, venne da Treviso. Io abito nella cittadina di Encantado, nello Stato del Rio Grande del Sud, frontiera del Brasile con l'Uruguay, l'Argentina e il Paraguay. Mio marito Araclides Peretti si era allontanato dalla Chiesa e dai santi sacramenti. Gli anni passavano ed io lo invitavo a frequentare la Chiesa e lui mi rispondeva sempre che sapeva quando arrivava l'ora di praticare. Un giorno il P. Ernesto Fabbian venne nella nostra cappella, Santo Antonio Abate e ci lasciò le immaginetto di Mons. Massimo Rinaldi per pregarlo e domandargli delle grazie. Allora io cominciai a pregarlo che mi aiutasse a convertire il marito. Infatti egli fu colpito da una malattia che non perdona, allora io ho preso l'iniziativa e gli chiesi se voleva il sacerdote per confessarsi e per fare la santa comunione. Egli mi rispose positivamente; chiamai il P. Ernesto l'otto agosto di quest'anno. Araclides si è confessato, ha preso il viatico e l'unzione degli infermi. Penso che faceva più di trent'anni che non riceveva più i santi sacramenti. Quando rimase ospitalizzato in Porto Alegre, e prima che il Signore lo chiamasse a sé faceva la comunione frequente. Per me, questo fatto ha del miracoloso e lo attribuisco al servo di Dio, Mons. Massimo Rinaldi. Questo santo Vescovo, rimase tra noi 10 anni, e 6 anni come parroco. Era stimato da tutti e considerato come un santo parroco. Ci insegnava a pregare di notte questa preghiera: Gesù, Giuseppe e Maria, vi dono il cuore e l'anima mia, ecc. Quando veniva nella casa dei miei nonni Pederiva, mia nonna s'accorgeva che non toccava il letto per dormire sul nudo pavimento. Avrei ancora tanti altri fatti da narrare ma faccio fatica a scrivere nella bella lingua italiana, anzi mi scusi gli sbagli e Lei farà il favore di correggerli. Ho scritto col cuore e nella fede di vedere Mons. Massimo nella gloria degli altari. Arrivederla.

Flora Santa Bratti Peretti

P. S. Un abbraccio fraterno a Lei e a Don Nani. Le mando queste tre foto però le chiedono di ritorno: n. 1, coppia Araclides e Flora Bratti Peretti; n. 2, prima casa in legno dei Bratti (circa l'anno 1880); n. 3, casa Araclides Peretti in muratura (la prima), anno 1893.



I coniugi Araclides e Flora Santa Peretti

(Encantado, Brasile)